

## *Le leggi razziali, il fascismo e la resistenza delle donne*

*Deborah Moretti*

### *1. Premessa*

Le leggi antisemite, emanate dapprima in Germania<sup>1</sup> e successivamente in Italia<sup>2</sup>, costituiscono certamente il testo legislativo più “misero” che il legislatore abbia mai adottato.

Leggendolo, infatti, ciò che emerge è un odio profondo verso una popolazione, o meglio etnia, a cui ci si rivolge con il termine razza (fino ad allora utilizzato per indicare le sole specie animali), proprio a voler sottolineare, anche semanticamente, il disprezzo verso esseri umani, colpevoli di essere ebrei. Del resto l’unica causa giustificatrice, indicata “dall’illuminato legislatore”, era la preservazione della superiore razza “ariana”, e quindi la volontà del suo mantenimento nel tempo.

Ma da questo testo normativo, ciò che emerge è tutt’altro che una pretesa superiorità !

È bene precisare, che l’emanazione di tali leggi è potuta avvenire perché in Italia era in vigore lo Statuto Albertino<sup>3</sup>, ossia un testo costituzionale, che oltre ad essere flessibile (nel senso che poteva essere modificato da una legge ordinaria successiva, poiché entrambe si ponevano allo stesso livello gerarchico), non conteneva i principi fondamentali previsti nei primi dodici articoli della nostra Costituzione, che costituiscono una garanzia avverso barbarie simili.

---

<sup>1</sup> Le leggi antiebraiche in Germania furono emanate per la prima volta nel 1933, appena successivamente all’ascesa al potere di Hitler, per poi essere ampliate con le c.d. “leggi di Norimberga” del 1935.

<sup>2</sup> In Italia le leggi razziali vennero poste in essere con R.D. del 5 settembre 1938, per poi essere disciplinate in modo più organico con R.D.L. del 17 novembre 1938, n. 1728.

<sup>3</sup> Lo “Statuto Fondamentale della Monarchia di Savoia” (noto come Statuto Albertino, dal nome del re che lo promulgò, Carlo Alberto di Savoia), fu il testo costituzionale adottato dal Regno di Sardegna il 4 marzo 1848 a Torino.

## *2. Sophie e Agnese: due protagoniste della resistenza al nazismo e al fascismo.*

Come già detto, le leggi razziali hanno riguardato tanto la Germania, che si presenta quale precursore, quanto l'Italia. In entrambi detti Paesi nacquero dei movimenti di Resistenza ai due regimi, si pensi all'Orchestra Rossa<sup>4</sup> nella Germania nazista, ovvero all'importante Resistenza partigiana<sup>5</sup> in Italia, ma quello che interessa porre in rilievo è il ruolo che hanno svolto le donne comuni.

All'epoca alle donne era, infatti, richiesto solo di occuparsi dei mestieri di casa e di educare la prole, e non anche di interessarsi della "cosa" politica, quello era affare degli uomini. E sebbene la donna in Germania abbia acquisito il diritto di voto nel 1919, quindi prima delle "colleghe" italiane, avvenuta nel 1946, ad entrambe era precluso di impegnarsi attivamente nella vita pubblica.

Pertanto, il loro apporto è certamente di grande valore, anche perché hanno lottato con la stessa grinta e caparbia degli uomini, non tralasciando i doveri e le cure familiari.

Molti sono i libri che hanno narrato la resistenza "passiva" delle donne, fra questi "La Rosa Bianca" di Inge Scholl e "L'Agnese va a morire" di Renata Viganò.

Nel primo romanzo, firmato dalla sorella di due dei protagonisti, viene narrata la lotta silenziosa al regime nazista, di un gruppo di ragazzi tedeschi universitari: i due fratelli Hans, Sophie Scholl e Christl Probst. A differenza dei loro coetanei ebbero il coraggio di opporsi al barbaro progetto di sterminio degli ebrei voluto da Hitler, ma non in maniera

---

<sup>4</sup> È il nome dato dalla Gestapo alle reti di spionaggio che si erano create in opposizione al regime nazista. Con tale espressione venivano ricompresi tre gruppi, che però non avevano nessun legame. Quello che operò a Berlino, in risposta al Nazismo fu il gruppo Schulze-Boysen Harnack, dal nome dei due fondatori, (il primo era un ufficiale dell'aviazione militare, mentre il secondo un funzionario del Ministero tedesco dell'economia) a cui presero parte uomini e donne di tutte le età, fede religiosa e ideologia politica.

<sup>5</sup> Fu il movimento, composto da un insieme di movimenti politici e militari, che si sviluppò in Italia in risposta al Regime Fascista, costituitosi all'indomani dell'armistizio di Cassibile, avvenuto l'8 settembre 1943.

<sup>6</sup> Importante si presenta il passo tratto dalla *Politica* di Aristotele, in cui l'illustre filosofo descrive la tirrania.

violenta, bensì attraverso le riflessioni e la comunicazione del sapere, redigendo e diffondendo dei semplici volantini volti a portare i propri coetanei a riflettere, anche riproducendo passi importanti di opere di illustri personaggi del passato<sup>6</sup>, e ad uscire così dallo stato di connivenza che li rendeva complici di ciò che stava ponendo in essere il Terzo Reich. Ma il loro progetto venne interrotto a causa della delazione alla Gestapo, effettuata da un dipendente universitario che li aveva sorpresi mentre stavano divulgando il quarto volantino.

I coraggiosi ragazzi vennero arrestati e processati per direttissima dal giudice Roland Freiser, passato alla storia come il giudice boia, proprio per i suoi modi cruenti utilizzati nel corso dei processi a lui affidati, e condannati dallo stesso a morte.

Merita menzione l'interrogatorio dell'unica ragazza del gruppo, Sophie Sholl, poco più che ventenne. Dalle risposte emerge la sua correttezza e onestà intellettuale, perché pur sapendo che le dichiarazioni rese avrebbero messo in grave pericolo la sua vita, non negò mai il suo operato, cercando, anzi, di far ragionare il funzionario che la stava interrogando. E sebbene, quest'ultimo stesse cercando di dissuaderla e portarla a ritrattare il suo apporto al gruppo, rispose: *“Mai tradirei le mie idee e io non rinnego nulla. Siete voi ad avere una visione sbagliata del mondo. Sono convinta di avere agito nell'interesse del mio popolo. Non mi pento di questo e ne accetterò tutte le conseguenze.”*

Si tratta di parole che dimostrano il grande coraggio che contraddistinse questa piccola grande donna, la quale, nonostante avesse tutta la vita davanti a sé, non ebbe la minima esitazione a combattere per il suo ideale di un Paese migliore. E nonostante ciò, non voleva che ci si rivolgesse a lei con il termine eroina, poiché sosteneva di non aver fatto nulla di sovraumano, se non di essere scesa in campo a fianco di suo fratello per una cosa semplice: la difesa dei diritti e le libertà dei singoli.

2.1. Anche nel nostro Paese abbiamo avuto esempi di donne di ogni estrazione sociale, straordinariamente coraggiose ed animate da grande spirito di libertà e giustizia. Si pensi alla storia narrata nel

romanzo in gran parte autobiografico di Renata Viganò, in cui la protagonista Agnese, una umile lavandaia già avanti negli anni, a seguito dell'uccisione del marito da parte di soldati tedeschi, in quanto partigiano, decide di entrare nella Resistenza, svolgendo dapprima compiti di "staffetta" e poi passando alla clandestinità nello stesso gruppo di cui aveva fatto parte il marito. La scelta, anche in questo caso, non fu dettata da una semplice sete di vendetta, bensì dal chiaro rifiuto di ogni forma di regime autoritario e dalla chiara volontà di combattere i soprusi e contribuire alla costruzione di un Paese libero e democratico, fondato sul riconoscimento della pari dignità sociale, senza alcuna distinzione di razza, sesso, religione e ideologia politica.

Questa scelta costò la vita ad Agnese, che anziché chiudersi all'interno delle mura domestiche, ritenne invece di dover dare il proprio contributo alla lotta di liberazione, e imbracciando un fucile iniziò la sua silenziosa battaglia a difesa della libertà di tutti.

### *3. Conclusioni.*

Queste due storie, accomunate da un ideale di Patria giusta, non sono isolate; nell'ultima guerra, tante altre donne hanno dato un contributo importante per la costruzione di uno Stato democratico. In Italia, fondamentale fu la rete di assistenza e di collegamento assicurata dalle donne alle brigate partigiane che operavano soprattutto al Nord ed è singolare che nei libri di storia non ci sia spazio per raccontare il loro straordinario apporto alla guerra di liberazione.